

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO	PETROLIO
	34.688	33.888	129,66	3,6473	1,083	WTI/NEW YORK
	+0,14%	+0,16%	-1,59%	-1,06%	-0,06%	81,62
						-0,40%

Il ministro Giorgetti annuncia il secondo round di privatizzazione della banca, al Mef resterà il 26,7% del capitale

Il Tesoro vende il 12,5% di Mps così lo Stato incassa 650 milioni

L'OPERAZIONE

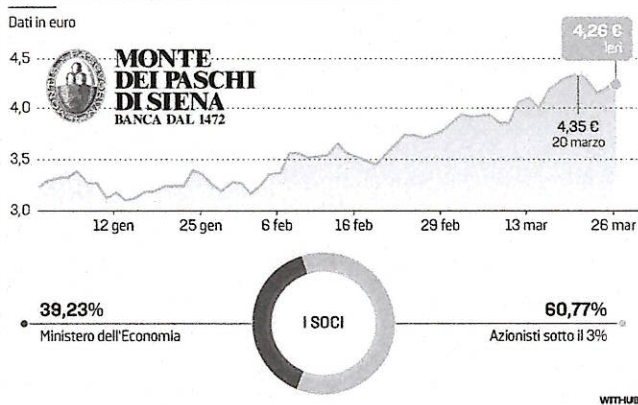
ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Con i tassi (e i ricavi delle banche) che virano al ribasso, per il Tesoro era arrivato il momento di fare una scelta. Insistere nella ricerca del partner stabile per il Monte dei Paschi o vendere al miglior prezzo possibile un altro pacchetto della banca senese? Giancarlo Giorgetti ne ha discusso a lungo con Giorgia Meloni ed infine ha scelto la seconda strada. Sui mercati la voce aveva iniziato a circolare da qualche settimana, e così è stato: con un comunicato a metà pomeriggio l'azionista pubblico ieri ha venduto sul mercato il 12,5 per cento. La procedura

Il governo recupera l'investimento da 1,6 miliardi dell'aumento di capitale

è la stessa che a novembre consentì la vendita di una prima tranche di un quarto del capitale. Si chiama *accelerated bookbuilding* e permette di piazzare grandi quote nel giro di poche ore. È lo stesso di allora anche il pool di banche incaricato dal Tesoro di trovare i clienti: Bank of America, Citigroup, Jefferies, Mediobanca. A novembre lo Stato incassò meno di tre euro ad azione. In base ai prezzi di ieri, il Tesoro ha incassato 4,15 euro ad azione (4,26 euro la chiusura a Piazza Affari di ieri) per tutto 650 milioni. Abbastanza per recuperare quanto investito nell'au-

L'ANDAMENTO DEL TITOLO DA INIZIO ANNO



mento di capitale del 2022 (1,6 miliardi). Per trovare i compratori di 157 milioni di azioni c'è voluto meno di un'ora: merito degli alti tassi e dei risultati della banca, che a febbraio ha annunciato utili nel 2023 per oltre due miliardi di euro.

A differenza di quanto successo a novembre, al momento della chiusura dell'operazione il Tesoro ha deciso di non aumentare l'ammontare in vendita: all'azionista pubblico resterà in mano il 26,7 per cento del capitale della banca. L'impegno con l'Unione europea alla completa privatizzazione risale ormai a qualche anno fa. Dunque cosa ne farà e quando Giorgetti venderà ciò che resta da vendere di Mps?

La prima variabile è l'intera strategia di privatizzazione. Se non cambieranno i piani, di qui all'estate il governo

L'anticipazione



Nell'articolo pubblicato mercoledì su «La Stampa» l'anticipazione dell'arrivo di un secondo round di privatizzazione tra il 10 e il 15% del capitale di Monte dei Paschi di Siena al termine del periodo di lock up, così il Tesoro sfrutta il rialzo del titolo a Piazza Affari.

ha in cantiere altre due operazioni. La prima: la vendita di una nuova tranche di Poste. L'ipotesi è cedere tutta o quasi la quota direttamente nelle mani del Tesoro, circa il 29 per cento: oggi Giorgetti tornerà in Parlamento per discuterne. La seconda: la vendita di una quota minore di Eni - circa il 4 per cento - al termine dell'operazione di riacquisto in corso (tecnicamente buyback). Se il calendario verrà rispettato - e tenuto conto della pausa elettorale di giugno - è probabile che nel frattempo Giorgetti rinvii ogni ulteriore decisione su Mps a dopo l'estate. A meno di non voler trasformare la banca in una *public company* scalabile (oggi non ci sono azionisti importanti diversi dallo Stato) occorre dunque un partner stabile. Ma chi?

Dipendesse da Giorgetti, ad acquistare sarebbe la mila-

IL BILANCIO

Fondazione Crt migliora i conti Erogazioni + 66%

La Fondazione Crt nel 2023 ha effettuato erogazioni per 71 milioni (+65%). È quanto emerge dal bilancio dell'ente torinese, il primo firmato dal presidente Fabrizio Palenzona, chiuso con un avanzo di 121 milioni. La posizione finanziaria netta è migliorata a 652 milioni dai 569 del 2022. Aumenta anche il patrimonio netto: + 6,6% a 2,5 miliardi. Il patrimonio investito a valori di mercato a fine 2023 aveva inoltre superato i 3,6 miliardi e a marzo è cresciuto ulteriormente a circa 4 miliardi. Il fondo di stabilizzazione delle erogazioni è stato rimpolpato di 11,2 milioni a 169 milioni, coprendo oltre due anni di erogazioni ai livelli attuali. Il totale dei proventi ordinari ha raggiunto i 166,6 milioni. «Il 2023 ci ha permesso di tracciare la nuova rotta di Fondazione Crt - ha commentato Palenzona - L'obiettivo è diventare non solo un punto di riferimento a supporto di Piemonte e Valle d'Aosta, ma anche un presidio di stabilità economica nelle fasi congiunturali più complesse».



Il ministro Giancarlo Giorgetti



Luigi Lovaglio, ad di Mps

nese Banco Bpm, che nella testa del ministro dovrebbe essere il terzo polo del credito italiano dopo Intesa e Unicredit. E però il numero uno Giuseppe Castagna non fa che dire «no grazie». L'altra ipotesi è l'emiliana Bper, che negli ultimi anni è cresciuta fin troppo rapidamente e non ha ancora digerito l'acquisto di quel che restava della genovese Carige, una di quelle banche che senza l'intervento pubblico sarebbe andata a gambe all'aria. C'è poi una terza opzione, a cui pochi credono e che però ha in pancia un'enorme liquidità - almeno sei miliardi - da non sapere che farne: Unicredit. Andrea Orsel - numero uno della più nota delle banche italiane in Europa - dice di voler tornare a fare acquisti verso l'est del Continente. Eppure nel mondo della finanza molti sono convinti che una volta collocato sul mercato un pacchetto significativo di azioni Mps, a Orsel non spiacerebbe comprarsi il minimo necessario ad averne il controllo. Un'autorevole fonte finanziaria che chiede di non essere citata la mette così: «Unicredit è più attenta alle sirene della politica di quel che vuol far credere. E il Monte dei Paschi oggi è una banca molto più interessante di quel che molti pensano».

IL PRESIDENTE DI FEDERACCIA INSISTE SUL RICORSO INTERNO

Confindustria, Orsini allunga su Garrone con l'appoggio dei sostenitori di Gozzi

GIULIANO BALESTRERI

Emanuele Orsini prende il largo nella corsa alla presidenza di Confindustria. Edoardo Garrone incassa l'appoggio di Genova, ma per lui la strada verso la maggioranza resta lunga. Per salire sulla poltrona del numero uno degli industriali serve l'appoggio della maggioranza del Consiglio generale dove gli aventi diritto al voto sono 183: con 92 voti si vince. I sostenitori del numero di Erg

e del Sole 24 Ore sostengono che la partita si giocherà sul filo del rasoio nel segreto dell'urna il prossimo 4 aprile.

La squadra di Orsini, invece, non nasconde il proprio ottimismo. Il pallottoliere della conta sarebbe già a quota 100, forte dell'appoggio incassato nelle ultime ore da parte di Confindustria Veneto Est, Alto Adriatico, Vicenza e - in parte - anche Bergamo. Come a dire che il vice presidente uscente sta facendo proseliti tra i sostenitori di

Antonio Gozzi, il numero uno di Federacciai escluso dalla corsa dai saggi di Confindustria perché non aveva abbastanza sostegno.

Uno scenario che permetterebbe all'imprenditore emiliano, amministratore delegato di Sistem Costruzioni e di Tino Prosciutti, di non stringere alcun accordo con i grandi esclusi dalla corsa, da Gozzi all'altro vice presidente uscente, Albergo Marenghi che, a quanto risulta, potrebbe far confluire i suoi 6-7



Emanuele Orsini, vice presidente uscente, avrebbe già 100 voti dalla sua parte

voti su Garrone. Orsini, invece, è convinto di poter stringere nuove alleanze da una posizione di forza e non di bisogno. Anche perché chiunque vinca la corsa al vertice di viale dell'Astronomia per prima

cosa dovrà ricomporre i cocci di un'associazione sull'orlo di una crisi irreversibile.

Teri Gozzi, in videoconferenza, si è confrontato per oltre due ore con i probivini di Confindustria per comprendere i

motivi della sua esclusione dalla corsa, ma non rinuncia all'idea di un ricorso all'interno dell'associazione. Anche perché continua a non condividere le irregolarità che gli vengono contestate nella raccolta delle firme per presentare il proprio candidatura. Per il momento, invece, sembra escluso un ricorso alla giustizia ordinaria che distruggerebbe Confindustria.

A spostare gli equilibri potrebbero essere le grandi partecipate di Stato, ma nonostante il mandato del governo sia stato all'insegna della neutralità la preferenza dell'esecutivo tende verso Orsini. «Ma questa - chiusa un manager pubblico - è una corsa dove nulla era ed è scontato».